

LA QUESTIONE SOCIALE E IL LAVORO

Raccogliendo le esperienze e le idee maturate dai cattolici lungo l'Ottocento, la "Rerum Novarum" di Leone XIII affronta i problemi dell'impegno cristiano nella società industriale

I casoni erano tuguri insalubri, con le mura in cotto e il tetto di paglia o frasche.

Sparsi per le campagne venete, ospitavano una popolazione contadina composta prevalentemente di affittuari o braccianti, il cui salario veniva spesso corrisposto in natura. Diffusa era la pellagra, favorita da un'alimentazione basata quasi esclusivamente sul granturco; pochi invece i contadini che possedessero la terra che coltivavano. Pochi e in difficoltà: non riuscivano infatti ad accedere al credito e ormai una certa somma di denaro era indispensabile per sementi e concimi, per gli strumenti che prima o poi bisognava introdurre o cambiare.

Le grosse aziende in genere prosperavano, e i capitali che le sorreggevano permettevano di superare le annate grame e i periodi balordi, durante i quali una crisi commerciale chiudeva mercati sui quali si contava. Ma l'agricoltura dei poveri era povera anch'essa e la morte di qualche bestia o il ripetersi di un brutto raccolto voleva dire partire.



Anche le campagne vengono coinvolte nel nuovo sistema di produzione, che cambia tradizioni e abitudini secolari.

Oltre ai contingenti meridionali che fornivano la maggioranza schiacciante di ogni emigrazione, erano questi contadini veneti, a paesi interi, che stringevano i loro fagotti e mettevano in tasca pane e cipolla per "ndare in 'Merica".

Cattolici e contadini

È soprattutto nelle campagne che si svolge l'azione sociale dei cattolici italiani nel nuovo Stato unitario. Gli





acquisti che il piccolo contadino non sosteneva da solo li poteva fare invece l'unione rurale, capace anche di piazzare meglio i prodotti sul mercato. Contro le epidemie di bestiame furono costituite società assicurative, e le cooperative di lavoro cercavano di combattere disoccupazione e sfruttamento. Non esisteva assistenza pubblica: le società di mutuo soccorso venivano in aiuto in caso di malattia o di disgrazia.

Le Casse rurali furono preziose soprattutto per i piccoli proprietari; un prestito si otteneva facilmente,

a basso interesse, ed era spesso la salvezza di un'azienda. Non che mancassero le banche, anzi; le casse rurali aprivano spesso dove esistevano altri sportelli, che però non si rivolgevano ai contadini, o comunque le loro forme di credito non riuscivano a vincere la diffidenza di quelle categorie professionali che andarono a formare il grosso dei soci delle casse: piccoli proprietari, affittuari, coloni.

La maggior parte dei prestiti veniva impiegata a migliorare l'azienda; ma oltre ai privati, le casse finanzia-

vano le cooperative e le unioni rurali, sostenevano esperienze associative come le cantine sociali e le latterie, diffondevano conoscenze agronomiche anche in collaborazione con le cattedre ambulanti di agricoltura, che elevavano la capacità di lavoro dei contadini e li mettevano in grado di capire la necessità dell'innovazione.

Certamente le casse rurali non hanno condizionato l'economia agricola generale, riguardavano anzi solo una minoranza della popolazione contadina; ma hanno contribuito a dare una certa stabilità alla piccola impresa familiare, evitando che il miglioramento qualitativo dell'agricoltura fosse attuato solo attraverso la grande azienda, che trasformava i piccoli proprietari in salariati.

È un atteggiamento di difesa della piccola proprietà che trova rispondeva in tutta la tradizione sociale cattolica, ed ha notevoli conseguenze anche sui comportamenti sindacali degli anni successivi, specialmente quelli che precedono immediatamente la Grande guerra; i cattolici si impegnano nell'attività sindacale, ottenendo rinnovi dei contratti, con riduzione dei canoni e delle prestazioni obbligatorie, l'aumento delle tariffe bracciantili, ecc. Ma si delinea sempre più marcato un contrasto con la linea sindacale dei socialisti; questi tendono a trasformare i coloni e gli obbligati in salariati e a tutelarli in quella condizione; i cattolici invece vogliono che il contadino conservi il legame con la terra che lavora, cercando di coinvolgerlo sempre più nell'azienda e di mantenere forme di proprietà: la conduzione diretta della terra da parte dei lavoratori associati, proposta da Guido Miglioli dopo la guerra, va intesa come una dilatazione della proprietà, non come una rinuncia ad essa.

Per il sindacalista cattolico Giambattista Valente sarà più facile costruire la Federazione dei mezzadri e dei piccoli affittuari piuttosto che quella dei lavoratori agricoli, orientatisi da tempo verso l'organizzazione sindacale socialista. Del resto, anche i numeri parlano chiaro: al culmine del processo di sindacalizzazione, nel 1920, i mezzadri e i piccoli affittuari del sindacato cattolico sono 740 mila; i lavoratori agricoli invece, appena 95 mila. Questa divisione delle categorie rappresentate fra cattolici e socialisti corrisponde, in un certo senso, ad un loro diverso atteggiamento "naturale", che in questo premia i cattolici, perché maggiormente consapevoli della complessità del mondo agricolo, nel quale essi erano presenti attraverso la capillare organizzazione ecclesiastica. In fabbrica, come si vedrà, la musica cambia.

Artigiani e cardinali

Le corporazioni di tipo medievale erano già state sciolte da Pio VII all'affacciarsi dell'800, ma i suoi successori pensarono che un'organizzazione per il lavoro era pur sempre necessaria e ristabilirono, a fianco delle confraternite, alcune nuove associazioni di mestiere, prive delle caratteristiche di rigidità e chiusura che distinguevano le antiche corporazioni.

Pio IX, poi, alla metà del secolo, fa entrare nel Consiglio del senato i rappresentanti delle varie professioni, dai banchieri agli artigiani, con l'intento di eliminare i privilegi ai quali le categorie più potenti erano abituate. Il Pontefice istituisce associazioni di mestiere ("università e corporazioni") comprendenti sia i padroni che i garzoni e gli apprendisti, i quali conservano però il diritto di formare un'associazione distinta. L'iscrizione alle associazioni è facoltativa, a meno che non si eserciti un mestiere di interesse generale, che richiede un controllo

stretto: il medico, per esempio, deve appartenere obbligatoriamente alla corporazione. Ognuna di queste "università", che deve possedere una chiesa o un oratorio per le riunioni e le pratiche religiose, elegge un ecclesiastico come proprio capo, al quale il Pontefice affianca un cardinale protettore di propria scelta. Lo statuto deve essere approvato dal governo, mentre una apposita congregazione tutela le varie associazioni. Questa organizzazione certamente non doveva brillare per dinamismo, ma cercava di realizzare l'idea che la società è un corpo, e le diverse categorie, impegnate nella produzione o nell'amministrazione, ne sono le membra. Da questo punto di vista una classe di produttori non può avere una "natura" nemica nei confronti di un'altra classe o della società; e di conseguenza l'appello che in quegli anni il Manifesto comunista aveva rivolto ai proletari, di unirsi per una lotta di classe, non poteva che essere considerato contrario alla naturale costituzione organica della società. Il fatto è che il progetto corporativo di Pio IX e l'appello di Marx si rivolgevano a due società diverse, lontane fra loro come due diverse epoche. E se, dal punto di vista della fede, i motivi ispiratori del Papa avevano una validità che superava i limiti temporali, mancava però alla sua sensibilità la conoscenza di quella novità storica radicale che era la classe operaia.

Con la presa di Roma le corporazioni si sciolgono e si riorganizzano all'interno del nuovo Stato italiano, come società di mutuo soccorso, che nulla hanno a che vedere con le organizzazioni di classe. I cattolici non partecipano alla vita politica dello Stato italiano, del quale il Papa si ritiene prigioniero. La considerazione dell'idea corporativa, che si sviluppa in Italia di riflesso al movimento cattolico europeo, si nutre anche di questa contrapposizione allo Stato anticlericale, al suo spirito individualista e liberista. Quella corporativa, è considerata la forma



La sede periferica di una cooperativa di consumo (da "Le opere e i giorni", Ediz. Libreria Il Portico, Carpi). La cooperazione è solo una delle forme associative che si diffondono nell'Italia unita e portano ad un certo miglioramento delle condizioni dei soci.

migliore di organizzazione del lavoro, perché, come sostiene nel 1877 il marchese Sassoli-Tomba, supera la divisione sociale togliendo ai padroni il «colpevole egoismo» e aumentando negli operai «lo spirito di rassegnazione e sacrificio». Le società di mutuo soccorso, sosteneva il marchese Lorenzo Bottini successivamente, potrebbero servire come strutture di transizione alla cooperazione; ma sono progetti che rimangono sulla carta, se è vero che nel 1891, l'anno della "Rerum Novarum", soltanto dieci, su duecentottantaquattro società di mutuo soccorso, si potevano definire associazioni corporative.

Sono riflessioni che si sviluppano all'interno dell'"Opera dei congressi" nella quale soprattutto si organizza l'impegno sociale dei cattolici nell'ultimo quarto del secolo: esse riflettono la concezione paternalista che fu di Pio IX e che i cattolici "intransigenti" trascinarono fin dentro il '900, rifiutando sempre di accettare l'idea che i lavoratori possano emanciparsi da soli.



Contadini al mercato dell'uva (da "Le opere e i giorni"). È soprattutto nelle campagne che l'impegno sociale dei cattolici ottiene buoni risultati; la diffusione capillare delle parrocchie consente di intervenire con conoscenza dei problemi e delle persone.

I sudditi del papa

L'enciclica di Leone XIII del 1878, "Quod apostolici muneris", non esce da questo orizzonte: condanna «socialisti, comunisti e nichilisti» insieme, riconoscendo alla radice delle tre «sette» uno stesso atteggiamento di materialismo ed errato uso della ragione; ma non distingue le diverse radici sociali dei tre movimenti: la realtà, il nuovo che sta nascendo, rimane in secondo piano rispetto alle ferite che la Chiesa ne riceve e che completamente occupano l'attenzione del Pontefice. L'enciclica non vede, nella «torbida plebe» che si solleva contro i re, né la disperazione né la speranza, e quali siano i positivi motivi che spingono i lavoratori ad organizzarsi, neppure sospetta: sostiene che agli «uomini della plebe», come per capriccio, sono venute in fastidio «la povera casa e l'officina», per questo desiderano i beni dei ricchi. Sono l'abbandono del lavoro, l'ozio e la cupidigia che portano gli operai al socialismo; di conseguenza, secondo Leone XIII, bisogna «favorire le società artigiane e operaie, che poste sotto la tutela della Religione abituino tutti i loro

soci a tenersi contenti della loro sorte, e sopportare con merito la fatica e a menar sempre quieta e tranquilla la vita». Come si poteva, con questo elogio della rassegnazione, confrontarsi col movimento socialista, che maturava nell'operaio la coscienza della sua dignità umana, della sua capacità di forgiare il mondo ben oltre il meschino impiego che la fabbrica faceva delle sue forze?

Leone XIII conclude offrendo al potere civile le capacità culturali di combattere il socialismo che la Chiesa possiede: non importa che da quel potere la Chiesa sia stata più volte schiaffeggiata, pesa di più l'abitudine secolare, per il vertice del potere spirituale, di parlare col vertice del potere temporale, e quando guarda in giù, verso il popolo, vede solo moltitudini da controllare e le chiama "sudditi": un po' poco, se si pensa che solo tre anni prima, nel programma dei socialisti tedeschi, Marx aveva scritto: «Ognuno dia secondo le proprie capacità, e riceva secondo i propri bisogni».

Una semplice idea

Tredici anni separano questa enciclica dalla "Rerum Novarum"; non cambia l'orizzonte culturale, né il progetto di ridare alla Chiesa la centralità che essa aveva perduto nelle vicende temporali, il ruolo di direzione della società e delle coscienze dal quale lo Stato laico l'aveva esclusa. La società continua ad essere il materiale al quale si applicano dall'alto i principi ordinatori che la gerarchia della Chiesa autonomamente possiede. C'è però maggiore attenzione per la realtà: il Papa aveva nel frattempo molto osservato le esperienze sociali dei cattolici, ed era più volte intervenuto dimostrando apertura verso la questione operaia, dando il proprio appoggio ad uomini, laici ed ecclesiastici, il cui impegno sociale nella Chiesa non era condiviso da tutti. Soprattutto, la "Rerum Novarum" dà una giustificazione sistematica, teologica e filosofica, all'impegno sociale della Chiesa: mette cioè delle fondamenta che prima non c'erano e sulle quali si potrà costruire.

Pur con tutti i limiti che abbiamo detto, che sono poi condizionamenti d'epoca e non cattiverie personali, il documento di Leone XIII è fortemente innovativo per la maggior parte degli ambienti ai quali si rivolge: «Quest'idea così semplice — diceva il curato di Torcy nel "Diario di un parroco di campagna" di Bernanos — che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini come sul grano, lo zucchero e il caffè, metteva sottosopra le coscienze».

In Italia poi, l'enciclica dava un taglio a molte discussioni sterili, favorendo la costituzione di organizzazioni operaie senza il limite della partecipazione patronale; le organizzazioni miste erano preferite anche dalla "Rerum Novarum", è vero, in quanto luogo di mediazione e pacificazione, ma ad esse non si dovevano subordinare gli interessi operai. Lasciando libertà di organizzazione, il Pontefice dà via libera a quanti, fra i cattolici, volevano uscire da una situazione di stallo: aumentando sempre più la contrapposizione fra padroni ed operai, le associazioni miste erano costrette a confinarsi in compiti di pura assistenza nei quali tutti i soci potessero concordare, proprio nel momento in cui le organizzazioni socialiste superavano il mutuo soccorso e formavano società di resistenza, incamminandosi nella direzione che avrebbe portato presto al sindacalismo vero e proprio.

Antonio Maria Baggio